

Prefazione

Un'opera comune al servizio di un'ambizione comune

Nel dicembre del 2005 ho proposto ai Colleghi d'istituire una collana di Dipartimento. L'idea nasceva dalla volontà di unire gli studiosi del settore delle Lingue e Letterature straniere presenti nel Dipartimento (arabo, francese, portoghese e spagnolo), – animati dalla passione per una forma di conoscenza e di decifrazione prioritariamente inscritta in realtà che hanno varietà, relatività, trasversalità, e persino antichità peculiari – intorno a un progetto comune in grado di fungere da collante, speranza, aspirazione condivisa, e quindi capace di trasformare l'istituzione di appartenenza in una vera e propria struttura di ricerca. Intendevo proporre, sulla scorta di quanto avviene abitualmente nel settore scientifico, uno spazio in cui concordare, delineare e realizzare insieme una ricerca ambiziosa, un luogo in cui manifestare il desiderio e la volontà di lavorare in maniera congiunta e, parafrasando una celebre definizione di Jean Anouilh, di guardare tutti nella stessa direzione. Naturalmente tale progetto rifletteva anche il mio personale ideale di ricerca, vale a dire la voglia di credere nella possibilità effettiva di lavorare in modo più aperto, più generoso, rivolto al futuro. In concreto si trattava di un invito a cogliere un'opportunità, a intraprendere un cammino finalizzato a vivere meglio in una biblioteca dipartimentale che si sarebbe così arricchita delle nostre ricerche, in studi universitari che avrebbero senz'altro be-

neficiato di permanenze meno solitarie, grazie a scambi e discussioni, confronti più frequenti, stimolanti, e forse, considerata la sostanziale convergenza d'interessi tra numerosi Colleghi all'interno della Facoltà, persino a condividere con altri Dipartimenti questo nostro «attraversamento del tradurre».

La collana è nata e ha già accolto opere significative. Ora si appresta finalmente a presentare un volume in cui gli studiosi del Dipartimento, quelli che hanno voluto e potuto farlo, hanno fatto confluire il proprio contributo per illustrare, a partire da una tematica comune quale la riflessione sulla traduzione appunto, uno degli aspetti più urgenti o meno esplorati della loro ricerca in questo settore. Il ventaglio delle proposte è ampio: si va dalle questioni legate alla trasmissione delle idee per mezzo del linguaggio ai problemi inerenti all'uso della traduzione nei diversi mezzi di comunicazione, dall'attenzione ai diversi ambiti, tanto del settore tecnico-scientifico quanto di quello letterario, all'interesse per le ricostruzioni storiche e all'analisi dei fenomeni dell'*extrême contemporain...* Questa prima tappa vuole essere un momento di consapevolezza, una fotografia delle potenzialità reali, attuali della nostra struttura, poiché le quattro lingue che il Dipartimento si fregia di accogliere sono presentate e rappresentate in base alle disponibilità del momento. Per rispettare il più possibile lo spirito con cui è nata l'iniziativa, si è scelto, di comune accordo, di presentare i contributi seguendo un ordine alfabetico. Inoltre i tre curatori del volume, Alfonsina De Benedetto, Ida Porfido e Ugo Serani, hanno fornito una bibliografia, senza dubbio selettiva, ma anche e soprattutto recente – a partire dal 1990 – e aggiornata – gli ultimi testi citati sono del 2007 – con l'obiettivo di presentare un quadro generale degli studi sulla traduzione. In maniera ancora una volta unitaria e paritaria, l'elenco include testi disponibili nelle quattro lingue senza distinzione tra i diversi ambiti linguistici, sulla semplice base di una distribuzione cronologica. Abbiamo rite-

nuto di fare cosa utile al lettore segnalando, laddove è stato possibile, la prima traduzione italiana di opere che hanno avuto un impatto decisivo nel campo prescelto, il che rappresenta anche un modo per promuovere, indirettamente ma con forza, un ampio settore di ricerca, quello della diffusione del sapere all'interno della comunità scientifica, sapere tanto necessario allo sviluppo della nostra cultura quanto al progresso della nostra civiltà.

In un'epoca in cui, per limitarci a ciò che è di nostra competenza, le neuroscienze rivelano con crescente precisione i meccanismi cerebrali in grado di consentire non solo il linguaggio, ma il passaggio da una lingua all'altra, in un'epoca in cui i traduttori si sforzano sempre più strenuamente di rispettare i testi originali, con l'ausilio dei docenti universitari, ma spesso a dispetto delle stesse case editrici, il nostro ruolo è fondamentale. Occorre che mettiamo le nostre competenze al servizio della traduzione, che le imponiamo per la qualità dei risultati raggiunti, così da partecipare attivamente al dibattito generale, avendo cura di non confinarci nell'analisi del singolo atto traduttivo, bensì di evidenziarne il valore cui ogni volta deve ispirarsi – la specificità, nella sua doppia declinazione di letterarietà e di rigore scientifico – senza dimenticare la prassi traduttiva vera e propria, che metterebbe così al centro delle scienze cosiddette morbide la verifica esperienziale propria delle scienze dure.

È proprio in nome di questa esigenza che ritengo si debba proseguire nell'impresa avviata. Il territorio che abbiamo deciso d'indagare è ancora inesplorato e sconfinato. Credo che in futuro occorrerà prefiggerci scopi ancora più ambiziosi, e in particolare affrontare argomenti specifici, specialistici, marginali, forse anche più stimolanti agli occhi di quei ricercatori che, insieme, saranno disposti a collaborare e a confrontarsi sui temi concordati. La ricerca allora sfocerebbe in un volume contenente articoli arricchiti da una riflessione maturata collegialmente, espressione di una

tensione portata al massimo grado delle sue capacità produttive, che ciascuno saprebbe trasformare e convogliare a seconda delle sue possibilità nel silenzio di un'ulteriore riflessione individuale. Voglio credere che tale atteggiamento sia possibile anche nel settore umanistico, emblematicamente nel settore delle lingue straniere che, ogni qualvolta «dicono» la diversità, lo fanno per condividere un patrimonio di tutti e per tutti.

Marie Thérèse Jacquet